

LA PARITÀ SCOLASTICA PROBLEMA "CIVILE" DI TUTTI

Dieci considerazioni chiarificatrici sul tema della "parità scolastica" in Italia

di Antonio M. Perrone

1. Il problema della parità scolastica è un problema "civile"; non è la richiesta di un privilegio in nome di una ideologia (supponiamo quella cattolica), o di una appartenenza sociale privilegiata; né la ratificazione di un atteggiamento anarcoide o ribellistico contro lo stato e le sue istituzioni. Essa è la richiesta del riconoscimento del "diritto umano e costituzionale" della singola persona e della famiglia, in quanto "primi" titolari (primi anche rispetto allo Stato), a scegliere la propria istruzione ed educazione; essa è anche una "condizione", potremmo dire, strutturale e funzionale, perché il sistema scolastico italiano, fino all'attuale riforma, notoriamente centralistico, burocratico, possa indirizzarsi effettivamente verso un nuovo, più **moderno modello organizzativo, che è quello dell'autonomia "della" scuola e "delle" singole scuole; essa è una "modalità" per rendere effettivamente pluralistico il sistema scolastico** e, perciò, più rispettoso della diversa e variegata domanda educativa, ma anche più flessibile, meno autoreferenziale, più sottoposto alla valutazione e alla scelta della gente e, di conseguenza, più efficace, più efficiente, più di qualità.
2. In quanto tale, la parità scolastica dilata la corresponsabilità e quindi la democrazia, perché incoraggia i singoli individui e i gruppi ad assumere l'impegno educativo come un bisogno indilazionabile per tutto il Paese, perché **contribuisce a creare confini sempre più larghi del pluralismo nel pieno rispetto delle identità e diversità di ciascuno** contro ogni tentativo di omologazione da parte di chiunque. In questa prospettiva, l'unica obiettivamente plausibile, non ha, quindi, alcun senso quella vecchia e stereotipa polemica, portata avanti con stanchezza e monotonia, che la parità scolastica sarebbe a favore di qualcuno contro un altro; sarebbe un privilegio per una minoritaria élite di studenti fortunati, appartenenti alla classe medio-alta, contro la scuola statale, popolare e di massa.
3. La parità, infatti, giustamente compresa, non solo garantisce un diritto, ma si colloca nella direzione della **ottimizzazione di tutta intera la scuola italiana come sistema, cioè della cosiddetta scuola statale e non statale**, perché ne attiva i dinamismi organizzativi e funzionali, ne stimola i processi, spinge verso l'alto gli standard di qualità, offre un ventaglio di scelte più ampio e più personalizzato rispetto ai bisogni dei singoli, induce, per le classiche regole del mondo dell'economia, a una riduzione di costi a fronte di un servizio migliore, e **offre effettivamente a tutti, senza alcuna preclusione di tipo economico, sociale, ideologico, la possibilità di accedere alla scuola più conforme alle proprie aspirazioni**, e più garantista dei propri diritti, compreso quello di un servizio di qualità. Perché la parità, infatti, non è fine a se stessa, ma in funzione del diritto e della qualità, della efficacia e della efficienza.

4. Il reale, effettivo, sostanziale pluralismo istituzionale scolastico è una realtà, da lungo tempo acquisita da tutte le nazioni avanzate europee e dell'intero mondo occidentale. Solo l'Italia fa clamorosamente eccezione collocandosi su posizioni da retroguardia, che sono in aperta contraddizione con la sua grande tradizione culturale e civiltà giuridica. Un gap questo che deve essere rapidamente colmato se si vuole **entrare nell'Europa non solo dell'euro ma anche dei diritti civili**.
5. Non c'è libertà di insegnamento e di scelta educativa senza un sostegno giuridico-economico, perché questa libertà si possa effettivamente esprimere e realizzare. Il riconoscimento della parità non pregiudica il pluralismo culturale, come qualcuno paventa, perché **la scuola, se è veramente tale, non induce al consenso, all'indottrinamento e alla passività intellettuale, ma viceversa al confronto critico, alla ricerca sempre ulteriore, alla libertà di coscienza**, alla liberazione della libertà da ogni forma di condizionamento; qualunque progetto educativo potrà essere proposto ma mai imposto, perché il soggetto e i suoi diritti sono una frontiera invalicabile.
6. Leggere la parità come una forma istituzionalizzata di antagonismo e di contrapposizione alla scuola statale significa operare una lettura deformata del suo ruolo, che è e rimane di servizio al Paese, **un servizio reso in collaborazione con altre agenzie educative, tra queste la scuola statale**; tutte concorrenti (in corsa insieme) verso un unico e comune obiettivo: la promozione umana dell'alunno e la crescita civile della società.
7. È mistificante l'affermazione che il finanziamento della scuola paritaria sottrae risorse alla scuola statale in quanto in entrambe, i soggetti, utilizzatori del denaro pubblico, sono cittadini a pieno titolo dello stesso Stato e portatori dello stesso identico diritto che è quello dell'istruzione ed educazione. Ma, se cittadini dello stesso Stato, **il loro trattamento deve essere per tutti "equipollente", senza alcuna discriminazione o privilegio**. In una vera democrazia non c'è nessuno più eguale degli altri.
8. Porre tutta la propria forza argomentativa contro il finanziamento della parità sul comma **"senza oneri per lo stato"** significa procedere con criteri interpretativi scientificamente quanto mai discutibili: primo perché il senso di questo comma dell'art. 33 è quanto mai controverso tra gli specialisti della costituzione (cfr. Corbino); secondo perché non è possibile estrapolare questa espressione, assegnandole un valore assoluto, da tutto il contesto della Costituzione Italiana, fondata sul riconoscimento senza discriminazione di tutti i diritti umani, compreso quello della libera scelta educativa della famiglia.
9. Il vero problema sul quale ognuno dovrebbe puntare la sua attenzione non è la "parità" ma quello di **fare in modo che tutte le scuole, statali o non statali che siano, offrano garanzie di qualità e di eccellenza**, perché il diritto all'istruzione ed educazione di ogni allievo venga soddisfatto secondo le proprie specifiche necessità, con particolare riguardo verso coloro che, per ragioni socio-economiche o personali, hanno più difficoltà.
10. **Compito principale dello Stato non è gestire direttamente la scuola, ma orientare, sostenere, vigilare perché essa svolga compiutamente le sue funzioni** entro un quadro di riferimenti formativi e valoriali certi e condivisi. In questa ottica **la parità non deve essere tollerata ma promossa**, perché la sua promozione è garanzia di maggiore libertà e perciò di maggiore democrazia; e la libertà e la democrazia non solo non sono una minaccia per nessuno, ma sono la precondizione indispensabile per qualsiasi vita associativa che si voglia compiutamente definire umana.

